

OLTRE IL «NO PROFIT» BEN VENGA IL «FOR BENEFIT»

UN'IMPRESA
«SOCIALE»

Luigi
Bobba

DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



For benefit anziché non profit: così, dall'inizio del nuovo anno in California, potranno denominarsi quelle imprese che hanno come missione quella di produrre benefici e vantaggi che si riverberano sulla comunità. Nulla di nuovo si potrebbe commentare: in fondo anche in Italia esistono le imprese e le cooperative sociali. Eppure l'espressione americana contiene una novità, in quanto ha la forza di semplificare e rendere comprensibile un concetto anche ai non addetti ai lavori. Per le realtà associative, del volontariato e dell'impresa sociale viene il tempo di definirsi non unicamente in negativo (*non profit*) ma di auto-comprendersi in positivo (*for benefit*). È un passaggio importante: significa che si può fare impresa sociale non solo incorporando il principio della non distribuzione degli utili, ma anche esplicitando la finalità per cui si produce lavoro e ricchezza. A dire il vero nella legge istitutiva delle cooperative sociali - la 381 del '91 - un concetto simile era già presente. In sostanza, si oltrepassava il principio di mutualità tra i soci, per assegnare al lavoro cooperativo il compito di produrre benefici anche per la comunità circostante.

Ma la straordinaria semplificazione dell'espressione americana *for benefit*, può facilitare non solo una comunicazione più diretta con l'opinione pubblica, ma anche esprimere in modo semplice e chiaro ciò che già milioni di cittadini associati, volontari e cooperatori vivono nella loro esperienza quotidiana di lavoro nel sociale. L'espressione *for benefit* aiuta anche a comprendere meglio il concetto di "economia civile", coniato da Stefano Zamagni, per il quale non è più sufficiente che il non profit si limiti a correggere le distorsioni provocate dal mercato, ma deve invece incaricarsi di generare solidarietà senza dipendere da apparati burocratici (lo Stato). Insomma, in tempi di "big society" o di capitalismo responsabile, l'avvento di termini come economia civile o ancor di più "for benefit" per esplicitare le finalità delle organizzazioni a base solidaristica, dice che non si uscirà della crisi solo

con qualche piccolo correttivo, ma modificando i fini stessi dell'agire economico. Così il mondo "for benefit" può conoscere, proprio dentro la grande crisi, un'opportunità per far lievitare una nuova cultura e inventare originali forme di agire economico improntate alla solidarietà oltreché alla sostenibilità. In tal senso, il Parlamento e il Governo potrebbero rimettere all'odg la revisione del Libro del Codice Civile, laddove disciplina le realtà associative. Tale normativa risale addirittura al Codice Rocco del 1942 e dunque è estranea ai principi costituzionali che garantiscono la libertà di associarsi e la sussidiarietà dell'agire delle formazioni sociali. La proposta di legge, che ho presentato nel settembre del 2010 e che è stata sottoscritta da più di 50 deputati, non fa che riprendere il qualificato lavoro (apprezzato anche dall'ex ministro della Giustizia Alfano) della "commissione Pinza", durante l'ultimo governo Prodi.

L'intento è quello di dare un moderno assetto giuridico al mondo non profit, di assicurare, alle associazioni che la chiedono, la personalità giuridica e di consentire alle stesse, entro determinati vincoli, di gestire anche attività economiche. Liberando le energie di quel vasto mondo della solidarietà e dell'impegno civico, si contribuirà a far ripartire lo sviluppo del Paese e a rafforzare la coesione sociale. L'input che ci viene da Oltreatlantico può essere dunque un efficace stimolo perché tutte queste realtà si mobilitino "for benefit", ovvero diventino attori consapevoli del bene comune. ♦

LA MEMORIA È TUTTO UNA DEDICA A MIO PADRE

DIO
È MORTO

Andrea
Satta

MUSICISTA
E SCRITTORE



La memoria è tutto quello che siamo. In questi anni cinici, un ancoraggio alla vita che viviamo. Però può diventare retorica e questa paura intima a molti distacco. Così le acque si confondono e un po' è nostalgia, un po' è celebrazione, un po' perde forza e si banalizza.

Ma la memoria è tutto quello che siamo. Io, che di una lunga serie di sorelle sono l'ultimo bambino e che ho avuto la fortuna di vedere sulle tibie di mio padre, ancora a novant'anni, le tracce del mitra che gli scaricarono addosso a Zwickau, che erano lì ancora anche quando stava per morire, mentre gli sistemavo le lenzuola all'Ospedale, io mi ricordo bene le sue parole: «La guerra, non lo dimenticare, Andrea, è solo orrore».

E io non dimentico i tuoi ritorni a casa, papà, al sesto piano senza ascensore, con la legna nel sacco di juta, perché noi avevamo il camino per riscaldare, e non dimentico i tuoi racconti e, nel frattempo, il tuo armeggiare con gli alari nel fuoco, le scintille e la legna troppo verde che scoppiettava e il profumo di resina di pino e di eucalipto. Non dimentico le pause larghe nei tuoi racconti, le religiose attese, la descrizione delle tue giornate, le fughe disperate, le notti congelate, le adunate, la neve,

nell'esercizio crudele di stare in piedi, nudo per ore e ogni umiliazione e violenza che confessavi aver subito, a me che vivevo di "Album dei Calciatori" mai completati e qualche "Topolino" per ingannare il tempo nei giorni dell'influenza.

Per me, allora, papà, eri un eroe salgariano, ora so che eri solo un meraviglioso essere umano. Soprattutto quando ho scoperto pochi anni dopo la tua morte, un pomeriggio che mia madre, bianca e silenziosa, rovistava fra vecchie foto e mille carte, come se qualcuno potesse ritornare, la tua denuncia contro il Furber del tuo campo di dolore, tale Joseph Hartmann. Di quel foglio, stampato con una Olivetti modello 40 e qualche X a correggere gli errori, indirizzato al Comando Americano di Dresda, eri il primo firmatario, il primo di un tragico rosario.

Joseph Hartmann, delirante per la caduta del Reich, ormai incombente, chiuse tutti i prigionieri tuoi compagni nella baracca, appiccò il fuoco e con la pistola, fra urla orrende e puzza di carne umana arrostita, sparò ai quei disperati uno ad uno, spalleggiato nel cecchinaggio, dal suo luogotenente, centrando un braccio, una testa, un dito, un occhio e qualunque altro brandello di umano sporgesse dal rogo. Tu, che per culo, eri stato dimenticato a raccogliere patate nella parte alta del recintato, vedesti tutto, con una cassa di patate gelate in mano. È scritto e firmato.

La memoria è tutto quel che siamo. ♦

Maramotti

SI APRE L'ANNO
GIUDIZIARIO IN
UN CLIMA
CAMBIATO...

PIOVE SEMPRE
MA IL GOVERNO
NON È PIÙ
LADRO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli